

Sport

STORIE DI RING L'italo-zairese Kalambay conserva a 36 anni il titolo europeo e si aggiunge alla galleria dei veterani della noble art. Da Archie Moore mondiale, a Ray Sugar Robinson in attività dal '40 al '65. E oggi c'è il gigante Foreman

Una serena vecchiaia di pugni

Dopo aver respinto l'assalto dell'irlandese Steve Collins al titolo europeo dei pesi medi ora Patrizio Sumbu Kalambay punta alla corona mondiale all'età non più giovanile di 36 anni. A legittimare le ambizioni dell'italo-zaire, c'è l'ottima condizione fisica di fronte ad un avversario ostico e più giovane di otto anni. Un'altra conferma che nel pugilato non c'è età. Una carellata lo conferma.

1962 la Nysac lo privarono a misterioso per motivi misteriosi: Eppure dal 1952 Archie Moore aveva difeso vittoriosamente nove volte la sua Cintura. Archie continuò a battersi contro i pesi massimi e fece fare al suo successore Willie Pastrano, un abilissimo medio massimo vincitore a Bologna (1958) del peso massimo Franco Call. Moore tirò i suoi

ultimi pugni il 27 agosto 1965 contro Nap Michell finito k.o. nel terzo round: Archie aveva quasi 52 anni. I burocrati della Federboxe di Roma dovrebbero studiare la storia pugilistica (almeno dell'ultimo secolo), invece di imporre lo «stop» a 35 anni. Appunto nel secolo scorso fu il caso di Bob Fitzsimons nato in Comovaglia. Inghilterra, il 26 maggio 1863 passato alla storia per due motivi: fu il

Bayer ingaggia Maradona per l'amichevole con la Lazio

Diego Armando Maradona contro Gascoigne Avverrà l'11 novembre all'Olimpico in occasione dell'amichevole Lazio-Bayer Monaco L'argentino giocherà nelle file della squadra tedesca. L'annuncio è stato dato dal direttore generale del Bayer, Uli Hoeness, che ha anche precisato che Diego non giocherà gratis, senza però svelare la cifra.

Basket & volley Oggi anticipi televisivi per Milano e Treviso

Benetton Treviso-Scavolini Pesaro è l'anticipo odierno (ore 17.30, Raidue 17.45) del campionato di serie A. Una nuova sconfitta per Magnifico e compagni significherebbe aprire la crisi. Nel volley (ore 15.30 e Raidue 16.15) ci sarà lo scontro fra la Misura Milano e il Charro Padova.



Francia, insulta giocatore algerino e ora dovrà comparire in tribunale

«Sporco arabo» Arbitro a giudizio per razzismo

Un arbitro francese comparirà davanti al giudice per incitamento all'odio e alla violenza razziale. Avrebbe insultato («sporco arabo») un giocatore di quarta divisione nel corso di un incontro nella grande periferia parigina. Cresce il malessere negli stadi francesi: gli incontri del Paris Saint Germain, per esempio, sono sempre accompagnati dagli eccessi degli ultras di estrema destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Una domenica di dicembre nella grande boulevards parigina, a Bobigny. Si sgambetta nella nebbia su un rettangolo verde tra i casermoni Noisy-le-Sec contro l'Epervier. Match di quarta divisione. È calcio di punizione, quello ripulito. I ventidue in campo sono in gran parte figli di quegli albanesi che si sono scontrati sui boulevard Lenin o sulle place Moscov della cintura (sempre meno) rossa della capitale. Sono cioè maghrebin o neri. Il calcio per emanciparsi, il calcio come la boxe a Harlem. L'arbitro Philippe Brouetele, 33 anni, iscritto alla federazione Vive nel Pas-de-Calais, è professore di storia e geografia, consigliere comunale nella cittadina di Lestrem, di «sensibilità verde» ma non iscritto ad alcun gruppo. È abitato dalla passione del fischietto da quindici anni, e si sposta continuamente tra il suo nord e la regione parigina. L'incontro si svolge tranquillamente. Epervier, che è in trasferta, vince con un gol di scarto. Brouetele ha dovuto soltanto reprimere qualche ruidità mostrando due volte il cartellino giallo. L'ultimo si sveglia solo nel nono quarto d'ora e si butta in avanti con un po' di disordine. Dietro lascia aperti ampi varchi, che chiude sbrigativamente con qualche intervento troppo deciso. L'arbitro fischia e nitescia. Raccorrerà che avventosi agli spogliatoi si è sentito rivolgergli pesanti insulti dai dirigenti del club locale «Strozzi, mascalzone, lepenista, encaillé». Racconterà invece un calciatore, Joseph Sandjak. L'arbitro mi ha detto sporco arabo, staremo in pace solo quando ti avremo cacciato fuori dalla Francia! La direzione del club non ci ha preteso due volte si è rivolta al procuratore della Repubblica, e l'arbitro Brouetele è stato accusato formalmente di «incitamento all'odio e alla violenza razziale». La stessa imputazione rivolta spesso a Le Pen o ai suoi giornali o ai naziskin. L'arbitro comparirà davanti al giudice l'8 dicembre prossimo. Lo difenderà un avvocato indicato dall'associazione nazionale degli arbitri. Diplomaticamente leonica la sua previsione: «Sono innocente e ho fiducia nella giustizia del mio paese».

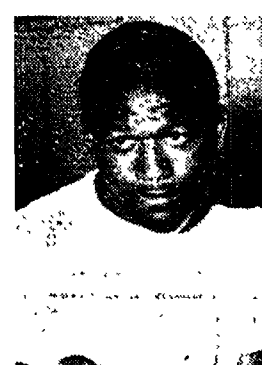
Il problema è che l'arbitro nega radicalmente di aver pronunciato quelle parole, e chiama a testimoni i guardalinee e i giocatori dell'Epervier. Spretterà al giudice accertare i fatti. La novità — almeno per la Francia — è che da un campo di calcio si passi direttamente in tribunale per un reato di stampo razzista e passibile di galera. Quel rettangolo verde tra i casermoni di Bobigny non è più terra neutrale, innocente e ignara del malessere sociale delle grandi periferie. Gli stadi (soprattutto quando giocano il Paris Saint Germain) nientano di urla naziste e bianche tese. Anche se poi è un liberiano nero e come il carbone a giustiziare il Napoli.

L'Equipe, il quotidiano sportivo.

GIUSEPPE SIGNORI

Il mitico Archie Moore all'età di 39 anni e quattro giorni vinse il campionato del mondo dei pesi medi massimi. Accadde nell'arena di St. Louis, Missouri, il 17 dicembre 1952. Dopo quindici round accaniti vinse Archie, un nero alto 1,85, dal viso rubicondo i baffetti ardi lo sguardo intelligente, i muscoli da amatore della buona tavola. Il verdetto fu unanime (3-0) della giuria. Il limite dei medi massimi è di 175 libbre (kg. 79,378) e Moore, che si era allenato severamente contrariamente al suo solito, pesava soltanto 172 libbre e mezza, vale a dire kg. 78,400 circa. Il suo avversario lo spodestato Joe Maxim di origine italiana, dato che in realtà si chiamava Giuseppe Antonio Berardinelli ed era nato a Cleveland, Ohio, nove anni e quattro mesi dopo Archie, essendo un gentiluomo freddo e gentile stese la mano al suo vincitore e, guardandolo fissamente, gli disse con un cordiale sorriso: «Archie, sei un fenomeno». Joe Maxim, due anni prima a Londra, aveva strappato la Cintura mondiale a Freddie Mills il rude idolo degli inglesi con un k.o. nel decimo round (Londra 24 gennaio 1950). Ma la sua vittoria più bella fu contro il «mitico» Ray Sugar Robinson il 25 giugno del '52 a New York.

Archie Moore, Robinson, Larry Holmes, George Foreman e qualche altro fanno parte degli intramontabili del secondo dopoguerra. La nuova vittoria riportata nell'europeo contro Collins da Sumbu Kalambay, 36 anni suonati suggerisce di inserirlo in questo no-bile «clan». Tornando ad Archie Moore, altro alias Archibald Lee Wright il suo vero nome, nato nel Missouri il 13 dicembre 1913, dopo la conquista del mondiale dei medi massimi continuò a battersi anche con due pesi massimi Super due volte Joe Maxim (1953 e 1954) respinse gli assalti al suo titolo di Bobo Olson l'hawaiano e del pesante Yolande Pompey di Trinidad, inoltre due volte del selvaggio picchiatore canadese Yvon Durelle, infine dell'italiano Giulio Rinaldi alternando combattimenti contro pesi massimi come Nino Valdes il gigante cubano e perfino contro Rocky Marciano nelle Yankee Stadium (21 settembre 1955) di New York. Rocky vinse per k.o. nel nono round con una serie di 68 colpi a due mani che stroncarono la difesa di Moore, ma Archie, nel secondo assalto, mise a terra due volte Rocky. Un combattimento sporco, l'ultimo di Rocky Marciano che accusò un dolore alla schiena. Il 10 febbraio



IL REGOLAMENTO

Due norme si oppongono al desiderio di Mino Bozzano di tornare sul ring: l'articolo 7 del regolamento sanitario della federazione pugilistica e l'articolo 12 della normativa speciale per i pugili professionisti. «L'età massima consentita per la pratica del pugilato è di 35 anni» è quanto dispone il primo dei due articoli. Ancora più restrittiva l'altra norma, che stabilisce a 32 anni il limite d'età per chi pratica la boxe.

E, inoltre, ed è un punto particolarmente importante per il caso di Bozzano, non consente ai pugili inattivi da almeno tre anni di salire sul ring anche se siano regolarmente tesserati. Scarse le eccezioni, e riguardano soltanto la prima delle due norme. Solo tre pugili italiani beneficiano oggi di deroghe: Gianfranco Rosi, che ha 35 anni e 6 mesi, Sambu Kalambay e Mwhehu Baya, entrambi zairesi naturalizzati italiani, che hanno trentasei anni.



Archie Moore ultra cinquantenne in allenamento; a sinistra in alto l'italo-zairese Sumbu Kalambay e, sotto, il mitico Ray Sugar Robinson; altri due veterani del ring

E il sessantenne Bozzano: «Torno e batto Damiani» «Ora voglio mettere ko anche la carta d'identità»

Si chiama Mino Bozzano, professione ristoratore di S. Margherita Ligure, 60 anni il prossimo 12 aprile. Discreto pugile del passato potrebbe essere il padre di Kalambay. La sua carta d'identità è impietosa, ma Bozzano vuole tornare sul ring. Con un progetto ambizioso: sfidare Damiani, un big tra i pesi massimi. La federazione non vuole dargli il permesso, ma lui non si arrende e minaccia di andare negli Usa.

italiani, un pugile che insegua le chance mondiali e che per età potrebbe essere suo figlio. Un atto coraggioso, ma non una sparata fine a se stessa. Bozzano non cerca pubblicità, anche se da un po' di tempo con la sua idea temeraria fa passerella per l'Italia e proprio recentemente ha ampliato le conferenze stampa con una comparsata romana al «Maurizio Costanzo Show». A tutti ripete lo stesso ritornello: «Sono felicemente sposato, non ho problemi economici, è solo una questione di passione. Da qualche mese mi sto allenando e ho constatato che il fisico risponde bene. Allora perché non provarci, magari il giorno del mio 60° compleanno». E

Bozzano non vende fumo. Lo assicura anche il suo tecnico, quel Tito Copello che lo segue dal 1947, quando il quattordicenne Bozzano si presentò all'Aurora Chiavari Box per muovere i suoi primi passi sul ring. Il maestro Copello insegna ancora adesso, alla sua scuola è cresciuto un altro ex illustre, Aldo Traversaro, si è appassionato subito alla grande impresa e da qualche mese fra i suoi allievi c'è di nuovo il sessantenne di Santa Margherita. «Certo, Mino non è più quello di un tempo — dice l'anziano allenatore — ma può farcela, perché ha classe, voglia e poca usura nel fisico. È sempre stato un tipo originale, a 14 anni era una grande promessa,

avrebbe potuto diventare un fenomeno, vincere di più del semplice bronzo olimpico, se si fosse gestito un po' meglio, ma la sua scommessa non deve far sorridere, ha delle fondamenta, non s'confina nell'eresia». Incallito donnaiole, è durato poco come pugile, appena 5 anni da professionista, pensando poi alla dolce vitanelle che a menar pugni. Era partito fortissimo da dilettante, campione d'Italia a Grosseto nel 1954, medaglia d'argento ai mondiali militari di Napoli nel '56, bronzo olimpico nello stesso anno a Melbourne. Poi il gran salto, dopo 13 maglie azzurre, trascinando dal commissario tecnico della nazionale dilettanti Steve Klaus nella scu-

deria Ignis del patron Borghini un passaggio ambizioso, ma poca fortuna, poca gloria e anche pochi quattrini, una sconfitta all'esordio con il tedesco Zech, decine e decine di vittorie contro mezzi campioni, la resa finale il 13 ottobre '62 nel match per il titolo italiano contro Santo Amonti. Così a trent'anni ancora da compiere, Bozzano decise di ritirarsi. «Ho mandato avanti per qualche anno a Milano un ristorante nella zona di Brera», e poi da 1987 in Liguria, nel suo Tigulio. «Amo Santa Margherita ma la sua monotonia sta diventando insopportabile».

L'idea di tornare sul ring però non è una spaccatonata. È convinto. Non è una provocazione al movimento boxeristico italiano. «Abbiamo tanti pugili bravi, con la mia sfida non voglio certo mettere in discussione la qualità. Damiani per esempio è un fenomeno». È una prova a se stesso. «Dimostrare che a 60 anni l'uomo non è finito, che non è mai troppo tardi per fare a pugni». La Federazione però farà morire il suo sogno: le norme sono chiare, non si può gareggiare dopo 35 anni, non è consentito salire sul ring ai pugili inattivi da almeno tre anni, anche se regolarmente tesserati. La sfida finirà prima di cominciare, anche se Bozzano crede in una deroga. Resta però il coraggio: di un uomo che ha voluto stupire tutti fino in fondo.

Il club dei record pericolosi si arricchisce di un nuovo socio: De Gayardon il «folle» con il paracadute. E ci riproverà...

Giù da 12mila metri, rischio la vita per sport

Anni Novanta all'insegna dei record impossibili. Con il paracadute, come il francese De Gayardon in questi giorni, oppure giù negli abissi in apnea per confrontarsi con un obiettivo estremo. Tecnologia e rischi. L'uomo sembra più intenzionato a scoprire i confini delle proprie possibilità. È qualcosa che va oltre lo sport e ci spinge in una missione pionieristica alla scoperta di se stessi.

No Limits, tutte le missioni impossibili

	Sport	Tentativo	
Angela Bandini	Apnea	Mondiale assoluto: -107	Ok
Florence Arthaud	Vela	Giro del mondo in solitario	Ok
Umberto Pellizzari	Apnea	Mondiale assetto variabile: -95	Ok
Umberto Pellizzari	Apnea	Mondiale assoluto: -118	Ok
Adriano Panatta	Offsh.	Mondiale velocità: 238,897	Ok
Peter Bird	Canoa	Vladivostok-San Francisco	No
Francisco Pipin	Apnea	Mondiale assetto costante: -68	Ok
Hans Kammerlander	Alpin.	4 volte Cervino in 24 ore	Ok
Francisco Pipin	Apnea	Mondiale assoluto: -120	Ok
Pierre Tardivel	Sci	Discesa libera dell'Everest	Ok
Leonardo Brigliadori	Volò a vela	Primato italiano: 900 km	Ok
Patrick de Gayardon	Paracad.	Discesa da oltre 12.000 m	No

Domanda ma chi glielo fa fare? La risposta si può moltiplicare per un'imprecisata numero di «pazzi» alle prese con macchine volanti, turbine a reazione, imprese solitarie a remi o a vela. Gente che scala il Cervino quattro volte in un giorno o che si lancia con gli sci dal tetto del mondo, l'Everest. Se gli anni Novanta saranno quelli della riscoperta degli ideali, può darsi che qualcuno

li sia andati cercando nel portare ai limiti del possibile la propria resistenza fisica e psicologica. Di sicuro, presunzione e narcisismo sono compagni di viaggio ideali, in queste esperienze, ma vale la pena chiedersi se non vi siano sotto altre spiegazioni, altre tensioni, e magari quella voglia pionieristica che l'uomo scopre quando avverte la voglia di vol-

tere pagina.

«Si chiude con gli anni Ottanta, che ora scopriamo così scorderati — dice Francesco Iacono, direttore generale della rivista No Limits World, la prima pubblicazione dedicata «all'estremo» — avvertendo con forza la necessità di riscoprire, e comunque di essere diversi da come eravamo. C'è chi li interpreta in modo estremo, e

DANIELE AZZOLINI

Forse il futuro di Patrick de Gayardon de Fenoyl, parigino, bluareato, sarà quello di tentare record sempre più impossibili lanciarsi con il paracadute con una tavola da windsurf stretta ai piedi, ad esempio, e planare su un laico dorato dopo aver «scambiato qualche colpo di tennis aereo con un suo compagno di folle ed aver tentato un «hole in one» golfistico durante la fase d'atterraggio. Si tratta di aspettare. Per il momento, l'ultimo arrivato nella Compagnia dell'«estremo» (o dell'assurdo se proprio non gradite certo tipo di esibizioni), trentunenne par-

acadutista e tennista, surfista e golfista, sta mettendo insieme i pezzi del suo spericolatissimo puzzle sportivo. Inventore dello sky-surf (o surf aereo), Patrick lo avete probabilmente visto in tv lanciarsi con il paracadute e volteggiare surfeggiando per una pubblicità di scarpe sportive, dunque lo potete immaginare in questi giorni alle prese con un record impossibile lanciarsi senza scorta di ossigeno da oltre 12 mila metri, un tuffo in caduta libera e in apnea di oltre un minuto, prima di poter respirare intanto agli 8.000 metri e naturalmente aprire il paracadute.

Tentativo riuscito secondo gli allometri dell'aereo, ma non per le rilevazioni da terra pare che il velivolo non fosse salito del tutto sopra i dodicimila. Patrick de Gayardon ci riproverà tra quindici giorni, ma intanto il precedente primato (11 mila metri, di Bonnet) è stato frantumato.